

ALLE ORIGINE DELLA MEMORIA FIGURATIVA: SANT'ELISABETTA D'UNGHERIA (1207-1231) E ISABELLA D'ARAGONA, RAINHA SANTA DE PORTUGAL (1272-1336) A CONFRONTO IN UNO STUDIO ICONOGRAFICO COMPARATIVO

GIULIA ROSSI VAIRO
Instituto de História da Arte
FCSH-UNL

1. Rossi Vairo, Giulia. 2008. Sainte Elisabeth de Hongrie (1207-1231) et Isabel d'Aragon, Rainha Santa de Portugal (1272-1336): affinités et différences. In *Sainte Elisabeth (1207-1231) huit siècles de rayonnement européen Colloque international. Paris, 16-17 novembre 2007*: in corso di stampa.

2. Per evitare confusione ed equivoci, ma anche per rispetto delle origini, nel corso di questo articolo chiamerò l'una Elisabetta, l'altra, Isabella, poiché, sebbene per il mondo cattolico siano entrambe *Sancta Helisabecta*, è con il nome di *Santa Isabel*, Isabella, quasi sempre accompagnato dall'appellativo di *Rainha Santa*, che è ricordata dalla storiografia e nelle fonti portoghesi.

Il 2007 è stato l'anno delle celebrazioni dedicate a sant'Elisabetta d'Ungheria: in tutta Europa sono stati organizzati convegni, mostre, congressi per commemorare l'ottavo centenario della nascita di colei che è stata definita la prima santa europea per la rapida diffusione ed internazionalizzazione del culto subito dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1235, soltanto quattro anni dopo la sua scomparsa. In occasione del convegno conclusivo dell'"anno elisabettiano", tenutosi a Parigi nel mese di novembre, è stata presentata una comunicazione dedicata alla disamina delle affinità e differenze ravvisabili fra sant'Elisabetta d'Ungheria e sant'Elisabetta del Portogallo¹. Lo studio che segue nasce come approfondimento di un aspetto specifico affrontato nel corso dell'intervento, ovvero la parziale sovrapposizione dell'iconografia delle due sante. In particolare, saranno prese in esame le prime testimonianze iconografiche delle due Elisabette cui ancora oggi si deve far risalire la loro memoria figurativa: l'*Elisabethschrein*, per Elisabetta d'Ungheria, e la monumentale arca sepolcrale, per Isabella d'Aragona².

Elisabetta d'Ungheria nacque probabilmente a Pressburg, oggi Bratislava, nel 1207 dall'unione del re Andrea il *Gerosolimitano* e Gertrude di Merania. Nel 1221, a quattordici anni, andò in sposa a Ludwig IV, langravio di Turingia: dal matrimonio nacquero tre figli, Ermanno, Sofia e Gertrude. Nel 1224, il consorte, in nome dei buoni rapporti con l'imperatore Federico II e sollecitato da papa Onorio III, partì per la IV

crociata affidando la moglie e i figli al frate premostratense Corrado di Marburgo, inquisitore e acceso sostenitore in Germania delle crociate. La principessa rimase vedova nel 1227, dopo la morte di Ludwig sopraggiunta per peste, ad Otranto, ancor prima che s'imbarcasse per la Terra Santa. In seguito, la langravia, allontanata dalla corte dai fratelli del marito, si trasferì a Marburg dove, assistita da fra Corrado, sua guida spirituale, condusse una vita poverissima, dedicata alla carità e alla cura dei più bisognosi e degli ammalati, distribuendo i propri beni e impiegando la sua dote in opere pie. Nel 1231, a soli ventiquattro anni, si spense a causa degli stenti e delle privazioni. Attorno alla sua sepoltura, divenuta, subito dopo la scomparsa, luogo di pellegrinaggio da parte della popolazione locale molto legata affettivamente alla giovane donna, iniziarono a verificarsi eventi prodigiosi tali da richiedere, nel 1233, l'istruzione del processo di canonizzazione. Il 27 maggio del 1235, a Perugia, Gregorio X proclamava la santità di Elisabetta, per la cui *causa canonizationis* si erano mobilitate le grandi potenze politiche del tempo: la famiglia dei langravi di Turingia, l'Ordine Teutonico, nella persona del langravio Corrado, Gran Maestro dell'Ordine, e soprattutto l'imperatore Federico II di Hohenstaufen, che, successivamente, si recò personalmente a rendere omaggio alla tomba della neo santa³.

Esattamente quaranta anni dopo la morte di Elisabetta, a Saragozza nasceva Isabella dall'unione di Pietro III d'Aragona e Costanza di Sicilia. L'infanta aragonese visse la

3. Dell'ampia bibliografia dedicata alla figura di sant'Elisabetta d'Ungheria mi limiterò a citare alcune delle opere più recenti: Blume, Dieter (a cura di). 2007. *Elisabeth von Thüringen: eine europäische Heilige*, Petersberg: Imhof, 2 voll.; 1981. *Sankt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige*, Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag KG.



FIG.1 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. VEDUTA D'INSIEME.
© BILDARCHIV FOTO MARBURG

sua infanzia alla corte di Barcellona fino a quando, nel 1282, appena dodicenne, andò in sposa a Dinis, giovane re del Portogallo. Nel corso della sua esistenza, Isabella svolse un'intensa attività diplomatica, all'estero, nell'ambito della politica peninsulare portata avanti dal marito, e nel suo regno, quando intervenne nello scontro fra il re e il figlio ed erede al trono, Afonso, scontro degenerato nella guerra civile che, a più riprese, si protrasse dal 1319 al 1324. A seguito della morte del consorte, la regina madre decise di ritirarsi a Coimbra nel palazzo fatto appositamente costruire in prossimità del Monastero di santa Clara e di sant'Isabel da lei fondato dove, dedita alla preghiera e all'assistenza dei più bisognosi, trascorse il resto della sua vita conclusasi nel 1336. Per la canonizzazione di Isabella, nota alla Cristianità come sant'Elisabetta del Porto-

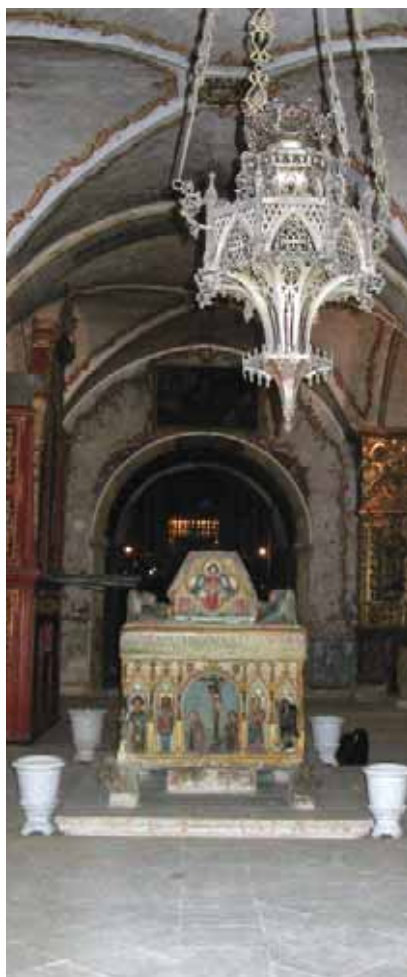


FIG.2 TOMBA DI ISABELLA D'ARAGONA, REGINA DEL PORTOGALLO. COIMBRA, MONASTERO DI SANTA CLARA A NOVA. VEDUTA GENERALE DELLA TOMBA ALL'INTERNO DEL CORO BASSO DELLA CHIESA. © FOTO DELL'AUTORE



FIG.3 TOMBA DI ISABELLA D'ARAGONA, REGINA DEL PORTOGALLO. COIMBRA, MONASTERO DI SANTA CLARA A NOVA. © FOTO DELL'AUTORE

gallo, ma per la Chiesa portoghese semplicemente come la *Rainha Santa*, si dovette attendere quasi tre secoli: beatificata da Leone X nel 1516, su richiesta del re portoghese Manuel, fu elevata agli onori degli altari soltanto il 25 maggio del 1625 a seguito dell'intervento risolutivo di Filippo III, all'epoca re di Spagna e Portogallo⁴. Dal punto di vista storico biografico, sono ravvisabili alcune analogie fra la vita di Elisabetta e quella di Isabella; anche sul piano più propriamente spirituale numerose sono le affinità fra le due donne: entrambe rappresentano un modello femminile di santità laica, entrambe sono ricordate per la loro religiosità nel contempo attiva e devota⁵.

In realtà, ad unirle fu innanzitutto un legame di parentela diretto: i nonni, da parte paterna, erano Jaime I *el Conquistador* e Jolanda d'Ungheria, sorella di Elisabetta di cui era dunque pronipote. Anzi, proprio per rendere omaggio alla sua illustre familiare, le fu dato il nome di Isabel, traduzione portoghese di Elisabetta. Nella scelta del nome, il suo destino: senza temere d'incorrere in errore, si può affermare che sant'Elisabetta costituì un esempio da imitare e a cui ispirarsi per Isabella d'Aragona. Il ricordo di sant'Elisabetta torna nel corso di tutta l'esistenza di Isabella: a lei e alla madre del Secondo Ordine, santa Chiara, la regina decise di dedicare la chiesa del monastero clariano fondato a Coimbra durante la cerimonia di consacrazione dell'8 luglio del 1330. Il tempo ha cancellato la duplice intitolazione, conservando solo quella di santa Clara, ma è un vero peccato che ciò sia avvenuto poiché essa costituisce una possibile chiave di lettura per interpretare il monumento; d'altra parte ritengo

4. Anche per sant'Isabella mi limiterò a menzionare soltanto alcune opere, anche oggi di riferimento: Vasconcelos, António de. 1893-1894. *Evolução do culto de Dona Isabel de Aragão esposa do rei Lavrador Dom Dinis de Portugal (a Rainha Santa)*. Coimbra: Imprensa da Universidade, 2 voll.; 1999. *Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, infanta de Aragón y reina de Portugal, Zaragoza, Real Capilla de Santa Isabel (San Cayetano), 13 de mayo-4 de julio*. Zaragoza: Diputación Provincial de Zaragoza, 2 voll.

5. Della copiosa bibliografia sul tema della santità nel Medioevo, si veda: Vauchez, André. 1989. *I laici nel Medioevo: pratiche ed esperienze religiose*, Milano: Mondadori; Idem. 1989. *La santità nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino; Idem. 1990. *Ordini mendicanti e società italiana XIII-XV secolo*, Milano: Mondadori; Idem. 1993. *La spiritualità nell'Occidente medievale*, Milano: Mondadori; Idem. 2000. *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino; nello specifico, sulla santità femminile nel Medioevo, si veda: Muñoz Fernandez, Angela. 1988. *Mujer y experiencia religiosa en el marco de la santidad medieval*, Madrid; Klaniczay, Gabor. 1995. I modelli di santità femminile fra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia. In Graciotti, Sante, Vasoli, Carlo (a cura di). 1995. *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del Basso Medioevo*, Firenze, 79-109.



FIG.4 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE, CRISTO TRA GLI APOSTOLI. © BILDARCHIV FOTO MARBURG

6. Si veda: Prata Figueira, Ana Paula Santos. 2000. *A fundação do mosteiro de Santa Clara de Coimbra. Da instituição por D. Mor Dias à intervenção da rainha Santa Isabel*. Dissertação de mestrado em História Medieval. Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra: texto policopiado, 2 vol. Rossi Vairo, Giulia. 2001. *Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, e il Monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra (1286-1336)*. *Collectanea Franciscana*, 71/1-2, pp.139-169. Macedo, Francisco Pato de. 2006. *Santa Clara-a-Velha de Coimbra. Singular mosteiro mendicante*. Dissertação de doutoramento em História da Arte Medieval. Faculdade de Letras. Universidade de Coimbra: Coimbra: texto policopiado. Idem 2009. *Isabel de Aragão em Santa Clara a Velha de Coimbra*. *Anais VII EDEM – Encontro Internacional de Estudos Medievais. Idade Média: permanência, atualização, resiliência*. Fortaleza – Rio de Janeiro: Premius Editora, 304-328.

7. Fra il XIII e il XIV secolo in Portogallo sorsero nove monasteri tutti dedicati alla memoria di Santa Chiara: a Entre-os-Rios nel 1256-58, poi trasferito a Oporto nel 1416; a Lamego, nel 1258, poi trasferito a Santarém nel 1259; a Coimbra, nel 1286, rifondato nel 1314-17; a Lisbona nel 1288; a Vila do Conde nel 1317; ad Amarante, nel 1333; a Guarda, nel 1344; a Beja nel 1343-45; a Portalegre, nel 1370; si veda: Andrade, Maria Filomena de. 2005. *O processo fundacional dos conventos de clarissas no Portugal medievo*. *Fundadores, fundaciones y espacios de vida conventual: nuevas aportaciones al monacato femenino*, coord. María Isabel Viforcós, María Dolores Campos Sánchez – Bordona. León: Universidad de León, 79-102.

8. Per una descrizione dell'*Elisabethschrein* e della sua decorazione, si veda Kindler, Anette. 2007. Scheda 129. In Blume 2007, 2, 201-206.

9. Per una descrizione approfondita della tomba e del suo programma iconografico, si veda Macedo, Pato. 1999. *O túmulo gótico de Santa Isabel*. In *Imagem de la Reina Santa: Santa Isabel*, 1, 93-114.

sia altrettanto significativa la sua perdita, dal momento che esso, dopo la morte della sovrana, diventerà a tutti gli effetti il mausoleo della *Rainha Santa*⁶.

Sempre nell'intento di glorificare la memoria della prozia e, in continuità con la pietosa tradizione da lei avviata, nel 1327 Isabella fece costruire, nelle immediate vicinanze del monastero, un ospedale intitolato a sant'Elisabetta per prestare soccorso poveri e ammalati, alla cui assistenza avrebbe provveduto la comunità del cenobio e, all'occasione, lei stessa.

Alla luce di questi fatti, si può dire che il culto della santa di Turingia sia stato, se non proprio introdotto – ma non mi risultano in Portogallo chiese e monasteri a lei dedicati prima dell'intervento in tal senso della regina –⁷, sicuramente alimentato e incoraggiato dalla pronipote, da sempre vicina alla spiritualità francescana.

Anche dal punto di vista iconografico, è interessante osservare alcune similitudini fra sant'Elisabetta e sant'Isabella: esse infatti hanno in comune vari attributi che ne consentono una rapida identificazione: la corona, le rose, l'essere rappresentate in abito da terziaria francescana, soprattutto in epoca moderna per la prima (sebbene nessuna delle due abbia mai professato nel Terzo Ordine) e addirittura scene ed episodi che le vedono protagoniste singolarmente, quando le si rappresenta dedite alla cura e all'assistenza di malati, poveri, lebbrosi, intente a distribuire cibo ed elemosine. Tale è la sovrapposizione fra l'iconografia delle due sante in alcune opere, in particolare di pittura, che talvolta bisogna ricorrere alla loro datazione per non incorrere in errore. Rimanendo su questo piano, desidero soffermarmi su quelle che sono da considerarsi le prime testimonianze iconografiche relative alle due sante, le prime immagini cui far risalire la loro memoria, prima che la storia e gli uomini intervenissero a modificarne il ricordo, ovvero: l'*Elisabethschrein*, l'arca reliquiario conservata nella sacrestia della chiesa di sant'Elisabetta a Marburg, opera di maestranze di area renana, eseguita fra il 1235/6 e il 1249⁸, e la monumentale tomba di Isabella, frutto della collaborazione del maestro aragonese Pero e del maestro Telo di Lisbona, sicuramente pronta al momento della consacrazione della chiesa di santa Clara e sant'Isabel e oggi all'interno del coro della chiesa del monastero seicentesco di santa Clara a Nova, sempre a Coimbra⁹. In realtà, assieme al reliquiario, per Elisabetta devono essere contemplate anche le splendide vetrate della cappella maggiore della chiesa di Marburgo, non solo perché la loro realizzazione è praticamente coeva allo *schrein*, ma anche per la perfetta corrispondenza iconografica e concettuale riscontrabile fra i programmi decorativi delle due opere, entrambe eseguite per celebrare la vita della santa, sebbene con finalità lievemente distinte; e seppure il confronto verterà principalmente fra lo *schrein* e la tomba, quando la circostanza lo richiederà, si farà esplicito riferimento anche alle vetrate.

Prendendo in esame le prime opere realizzate per eternare il ricordo delle due donne, l'arca reliquiario e il monumento, possiamo osservare delle interessanti corrispondenze ed analogie, così come delle significative differenze: in entrambi i casi, esse furono destinate ad ospitare i loro resti mortali di cui costituiscono il primo deposito. Nel caso di Elisabetta, a seguito della canonizzazione, si procedette alla dissezione del corpo *more teutonico*, come era in uso presso alcune monarchie, ad esempio in

Francia o in Inghilterra, per cui fu necessario creare più reliquiari che accogliessero le diverse porzioni delle sante spoglie, per alimentare e allo stesso tempo controllare il culto della neo santa¹⁰. Lo *schrein* conserva la maggior parte delle ossa (la parte considerata più pregiata del corpo del santo, perché più duratura nel tempo) e inizialmente fu collocato nel coro orientale della chiesa, in corrispondenza dell'altare principale, nello spazio conventuale accessibile solo ai frati dell'Ordine Teutonico¹¹, seppure visibile anche dall'esterno. Così, il sepolcro, che fino alla canonizzazione aveva custodito il cadavere, al momento della traslazione delle spoglie rimase completamente vuoto, eppure offerto alla devozione dei pellegrini nella navata settentrionale della chiesa.

La morte colse Isabella il 4 luglio del 1336 ad Estremoz, dove si era recata per cercare di portare la pace fra il figlio, Alfonso IV, e il nipote, Alfonso XI, re di Castiglia venuti ancora una volta a contesa. Subito si pensò di trasportare il corpo a Coimbra, luogo eletto dalla regina madre per la propria sepoltura, nonostante la stagione calda e la notevole distanza fra le due città scoraggiasse l'impresa. Per meglio affrontare il viaggio, preservare l'integrità del cadavere ed evitarne la decomposizione, si procedette all'imbalsamazione, pratica di origine orientale assai diffusa nei paesi dell'Europa meridionale. Per il trasferimento, il corpo fu posto in una semplice cassa di legno ricoperta di cuoio. Arrivata a Coimbra dopo sette giorni di viaggio, essa fu inizialmente vegliata all'interno del coro dalla comunità

10. Il reliquiario della testa di S. Elisabetta, identificato come tale su base indiziaria solo nel 1955, si trova allo Statens Historiska Museum di Stoccolma. Si tratta di un cosiddetto "reliquiario coronato": si dice infatti che Federico II giunto in pellegrinaggio sulla tomba di Elisabetta abbia voluto coronarne il capo. Di conseguenza, s'impose d'urgenza la realizzazione di un reliquiario apposito (1235/6). Esso è il risultato dell'assemblaggio d'oggetti di diversa tipologia: un calice in oro con il bordo, i manici e il piede decorati da pietre preziose, ricostruzione di un antico calice forse della fine del X secolo. Nel XIII secolo venne posizionato su di un nodo di raccordo con un piede d'argento e coperto da una calotta su cui è inserita una corona. Il reliquiario del braccio di S. Elisabetta, manufatto di raffinata oreficeria e pietre preziose, si trova nella Schlosskapelle di Bendorf-Sayn e si ritiene essere stato realizzato fra il 1240/50. Sui reliquiari di S. Elisabetta, si veda: Reudenbach, Bruno. 2007. Kopf, Arm und leib. Reliquien und reliquiare Der heiligen Elisabeth. In Blume 2007, 1, 193-202.

11. Fu proprio l'Ordine Teutonico ad innalzare a proprie spese la prima chiesa dedicata a Elisabetta di Turingia, sancendo la nascita del culto liturgico dopo la traslazione *in loco* delle sue spoglie mortali nel 1249, la chiesa mausoleo di S. Elisabetta di Marburgo. La costruzione fu avviata nel 1236 ed il cantiere si protrasse nel tempo, venendo ad acquisire forme e dimensioni maestose: alla sua decorazione e ornamento concorsero maestri di diversa provenienza e, a tutt'oggi, essa custodisce opere d'arte, manufatti e arredi straordinari. Sui rapporti fra Elisabetta e l'Ordine teutonico, si veda il volume: Arnold, Udo e Liebing, Heinz (a cura di). 1983. *Elisabeth, der Deutsche Orden und ihre Kirche: Festschrift zur 700 jährigen Wiederkehr der Weihe der Elisabethkirche Marburg* (Quellen und Studien zur Geschichte des Deutschen Ordens, 18), Marburg: Elwert Verlag e Boockmann, Hartmut. 1981. Die Anfänge des Deutschen Ordens in Marburg und die frühe Ordensgeschichte. In *Sankt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige*, 137-150.

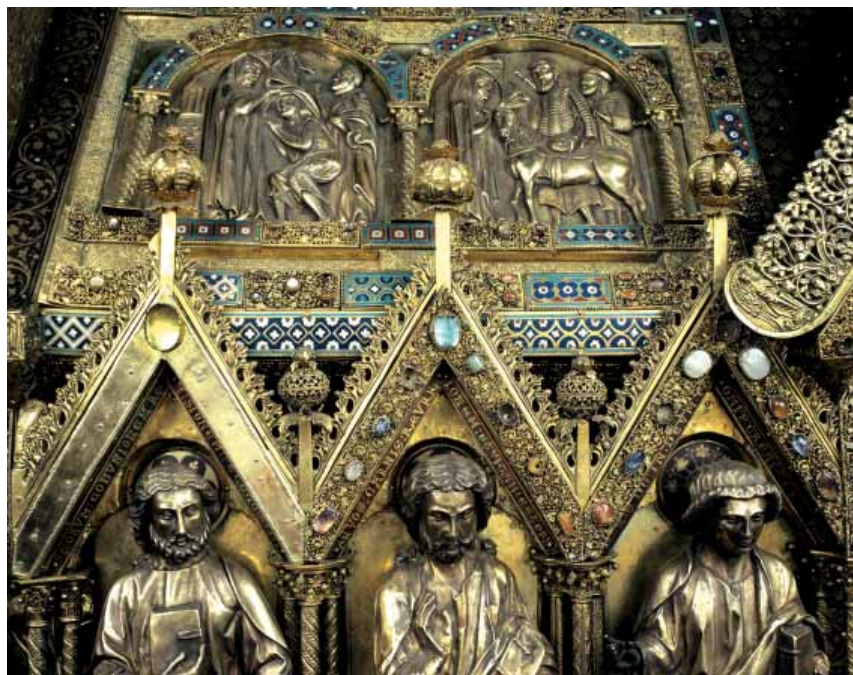


FIG.5 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE, LA CROCIFISSIONE. © BILDARCHIV FOTO MARBURG

di clarisse, per poi essere inserita all'interno del monumento funerario collocato in una cappella fatta costruire di proposito ancora in vita Isabella, ovvero in uno spazio pubblico accessibile ai fedeli, sebbene la tomba sia stata quasi da subito circondata da alte grate di ferro per scongiurare eventuali profanazioni. Il sarcofago custodì il corpo della regina fino al 1677, quando, a causa delle frequenti e distruttive piene del Mondego che ciclicamente invadevano la chiesa e i locali del monastero, si decise la sua traslazione presso la chiesa del nuovo monastero di Santa Clara a Nova, costruito su di un'altura, lontano dalle acque del fiume. In quest'occasione, il cadavere della regina fu riposto all'interno di una nuova teca in argento e cristallo, collocata nella cappella maggiore, in posizione sopraelevata e dietro l'altare. Anche l'antico monumento fu trasferito nel nuovo monastero e sistemato nel coro delle clarisse, nel rispetto delle volontà espresse dalla regina nel suo secondo testamento redatto nel 1327.

Sia lo *schrein* di Elisabetta che la tomba di Isabella sono capolavori d'arte plastica, sebbene realizzati con l'impiego di materie prime e tecniche diverse, straordinari per la loro fattura, caratterizzati da una materialità e una concretezza appositamente ricercate, affinché i visitatori potessero stabilire con essi un contatto visivo e tattile, se non fosse per gli espedienti messi in atto per scoraggiare il fanatismo dei devoti. Essi hanno la funzione di conferire "consistenza" all'immagine di colei i cui resti custodiscono. Sono opere preziose e pregiate anche per la qualità dei materiali utilizzati: se per lo *schrein* di Elisabetta ciò risulta del tutto evidente, anche l'opzione della *pedra de Ança*, tipica della regione di Coimbra, per la tomba di Isabella è frutto di una scelta meditata e indicativa di un'appartenenza.

Ma già soffermandosi su questi primi elementi emerge una significativa differenza: lo *schrein* custodisce le spoglie proclamate sante della langravia Elisabetta ed è proprio per questo motivo che viene commissionata un'opera tanto preziosa e speciale. Così non è per la regina Isabella che, al momento della collocazione del cadavere all'interno del sarcofago, santa ancora non è, seppure molto amata, già appellata come *benaventurada*, ovvero beata, da coloro che lo scortano in corteo da Estremoz a Coimbra, e che, per altro, ha disposto personalmente l'esecuzione del suo monumento, aspetto da non sottovalutare e sul quale tornerò opportunamente in seguito.

In entrambi i casi, il corpo (o quel che restava di esso) è oggetto, subito dopo la morte, di devozione pubblica e privata: pubblica, da parte dei fedeli e dei pellegrini accorsi sul luogo della sepoltura; privata, da parte della comunità conventuale che ne custodisce gelosamente il ricordo, ovvero i frati dell'Ordine Teutonico per Elisabetta, le clarisse per Isabella. Ma mentre per Elisabetta viene studiato un espediente per tutelare l'esclusività dei frati, conservando in uno spazio loro riservato le spoglie all'interno del prezioso reliquario e offrendo ai pellegrini un locale apposito dove pregare, una cappella, costruita sul luogo della tomba originaria ormai vuota, nel tempo dotata di un altare, di un nuovo monumento con copertura a baldacchino, retabi, affreschi, statue, per Isabella non vengono rispettate le prerogative delle clarisse e il corpo della regina è collocato in uno spazio sì accessibile ai pellegrini, al di là della grata del coro, ma circondato da alte inferriate.



FIG.6 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE DEL RILIEVO DI SANT'ELISABETTA A FIGURA INTERA.
© BILDARCHIV FOTO MARBURG

Lo *schrein* fu commissionato per sostituire la semplice cassa di legno che aveva inizialmente ospitato il corpo di Elisabetta: raffinato manufatto di oreficeria, realizzato con il concorso di diverse tecniche e l'applicazione di perle, gemme, pietre preziose e semi-preziose, su di una base di rame dorato e argento, ha le forme, non casuali, di un edificio a sala con transetto, tanto che per esso si è parlato di micro-architettura. Sotto gli archi trilobati e i frontoni ogivali dei lati lunghi si trovano: da una parte, al centro, Cristo assiso in trono benedicente fra sei apostoli, anch'essi seduti; dall'altra, la scena della Crocifissione – oggi non più integra poiché manca il crocifisso e sono visibili solo le figurine di san Giovanni e della Madonna – fra i restanti sei apostoli; sui lati brevi, da una parte, la Vergine Maria, patrona dell'Ordine Teutonico e prima dedicataria della chiesa di Marburg, con il Bambino in braccio, e, dall'altra, sant'Elisabetta; sui lati spioventi dell'arca sono scolpite in bassorilievo otto scene della vita della santa. Il programma iconografico dello *schrein* fu deciso da altri e deve essere sicuramente letto in relazione alle prime fonti agiografiche, redatte immediatamente dopo la morte della donna: con esso si è voluto non solo glorificare la santa, ma anche rac-



FIG.7 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE DEI RILIEVI DI UNO DEI LATI SPIOVENTI DEL RELIQUIARIO: PRIMO PIANO DEL LANGRAVIO LUDWIG, NELL'ATTO DI CONGEDARSI DA ELISABETTA. © BILDARCHIV FOTO MARBURG

12. Caesarius von Heisterbach, *Das Leben der Heiligen Elisabeth*, ed. Könsgen, Ewald. 2007. Marburg: Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Hessen; Theodoricus de Apolda, *Das Leben der Heiligen Elisabeth*, ed. Renner, Monika. 2007. Marburg: Veröffentlichungen der Historischen Kommission für Hessen.

13. Sulla relazione fra Elisabetta d'Ungheria e Corrado di Marburgo, si veda Werner, Matthias. 1981, *Die heilige Elisabeth und Konrad von Marburg*. In *Sankt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige*, 70-77.

contare il suo percorso spirituale verso la santità¹². Disposti in ordine cronologico, gli otto rilievi devono essere letti da destra verso sinistra, a partire dal lato lungo dove è rappresentata la Maestà di Cristo: cinque sono biografici, i restanti tre indicativi dell'attività assistenziale della langravia. Le tre scene iniziali narrano la "preistoria" di Elisabetta: il langravio Ludwig IV, suo sposo, è protagonista assoluto del primo rilievo assieme al vescovo Corrado di Hildesheim, ritratto nel momento in cui accetta di portare la croce, ovvero di aderire alla crociata; nel secondo è l'addio fra i due coniugi, avvinti in un tenero abbraccio, persi l'uno nello sguardo dell'altro; nel terzo è la scena in cui due uomini abbigliati come pellegrini porgono alla giovane donna i resti del marito raccolti in una sacca e la fede nuziale. Da questo momento in poi Elisabetta smetterà gli abiti regali per vivere pienamente la sua vedovanza e dedicarsi alla carità: così è ritratta nel quarto rilievo, intenta nell'atto di donare i suoi beni e le sue vesti ai poveri. Nelle scena immediatamente successiva è rappresentata mentre riceve l'abito dal suo confessore e guida spirituale, colui che per primo proclamerà la sua santità, fra Corrado di Marburgo¹³. Di seguito, è raffigurata mentre mette in atto



FIG.8 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE DEI RILIEVI DI UNO DEI LATI SPIOVENTI DEL RELIQUIARIO: SANT'ELISABETTA DONA I SUOI ABITI AI POVERI E SANT'ELISABETTA ACCOGLIE I PELLEGRINI DELLA TERRA SANTA CHE RECANO I RESTI DELLO SPOSO LUDWIG. © BILDARCHIV FOTO MARBURG

gli insegnamenti di Cristo: quando distribuisce elemosine ai poveri; quando nutre gli affamati; quando offre da bere agli assetati e mentre è intenta nella lavanda dei piedi. La complessità del programma iconografico dello *schrein* è evidenziata dai rimandi concettuali fra i rilievi dei due lati: ad esempio, alla prima scena con Ludwig protagonista che sposa la causa della Crociata, corrisponde quella in cui Elisabetta, a suo modo, accetta di portare la croce, quando riceve l'abito e con esso abbraccia una vita di penitenza, rinuncia e abnegazione. Questo passaggio è sottolineato dalla scena della Crocifissione che campeggia al centro del fianco che presenta i rilievi dedicati all'Elisabetta *soror in saeculo*.

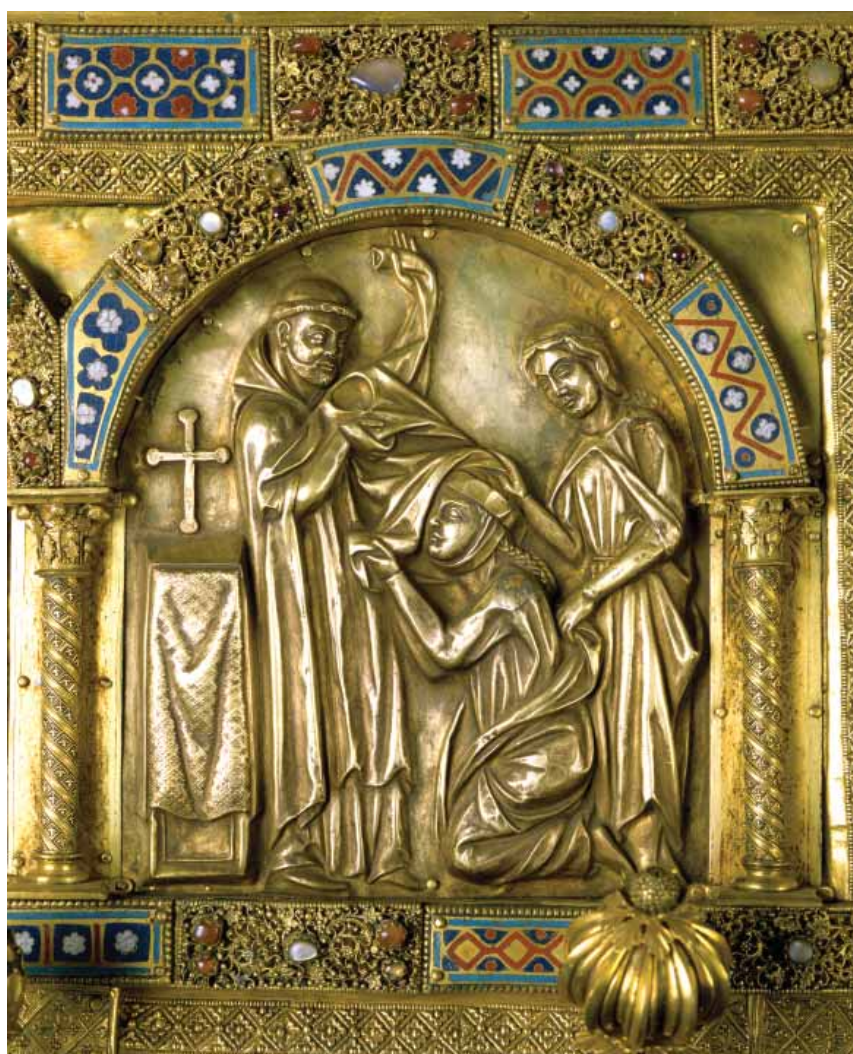


FIG.9 ELISABETHSCHREIN. MARBURG, CHIESA DI SANT'ELISABETTA, SACRISTIA. PARTICOLARE DEL RILIEVO DI UNO DEI LATI SPOVENTI DEL RELIQUIARIO: SANT'ELISABETTA CHE RICEVE L'ABITO DA FRA CORRADO DI MARBURG. © BILDARCHIV FOTO MARBURG

14. Kindler, Anette. 2007. Das Marburger Fenster. In Blume 2007, 2, 234-238.

Nelle vetrate della cappella maggiore della chiesa sono narrate le Storie della vita di sant'Elisabetta, corrispondenti in tutto e per tutto a quelle rappresentate sul reliquario, per la scelta degli episodi, l'iconografia dei personaggi, la composizione delle scene, tanto da far supporre che alcune maestranze impegnate nell'uno furono attive anche nelle altre; di certo furono realizzate in contemporanea, dal momento che erano sicuramente pronte entro il 1249-50¹⁴. Le finestre che erano offerte allo sguardo diretto dei pellegrini per alimentare la loro devozione ed invitarli a seguire l'esempio della santa, presentano dodici scene, ovvero quattro in più rispetto allo *schrein*; sono disposte su due colonne e devono essere lette dal basso verso l'alto. Senza voler sviluppare il tema delle analogie e delle differenze fra un'opera e l'altra, vorrei solo ricordare che fra le scene aggiunte nelle finestre è l'ospitalità di Elisabetta a due pellegrini e il momento del trapasso di Elisabetta, ritratta sul letto di morte mentre un angelo porta in cielo la sua anima che ha le fattezze di un neonato.

Complessivamente, l'immagine di sant'Elisabetta che ci restituiscono questi due capolavori è di grande umanità, umiltà e semplicità; eppure l'iconografia della santa subirà nel giro di pochissimi anni una trasformazione sostanziale. La giovane donna sobriamente abbigliata, il volto incorniciato da bende, come era uso per le donne maritate all'epoca, in testa una sorta di berretto che nasconde i capelli raccolti in un lezioso *chignon* e, una volta morto il marito, la vedova dalle chiome coperte dal velo, il più delle volte scalza e priva di qualsiasi ornamento, con indosso una tunica stretta in vita dalla corda, in cui sono evidenti tre nodi allusivi ai voti di obbedienza, castità e povertà, e un lungo manto anonimo, lascerà presto posto all'immagine sofisticata della bella principessa, elegantemente vestita, abbellita da qualche gioia e soprattutto dalla corona, saldamente fissata sul velo, spesso impreziosito da trame raffinate, che le copre il capo da cui il più delle volte spuntano le bionde chiome sciolte o raccolte in graziose acconciature (così appare anche nel monumento di Isabella d'Aragona). Inoltre, se prendiamo in considerazione il rilievo a figura intera, lievemente aggettante, presente su uno dei lati brevi del reliquario, ciò risulta ancora più evidente: qui la santa è rappresentata priva di qualsiasi ornamento, essenziale nella sua semplicità, il volto e il collo fasciati, veste un pesante mantello dal fitto pannello che non lascia intravedere le forme; unico attributo distintivo, un libro con la copertina decorata da alcune pietre preziose, le Sacre Scritture, che stringe fra le mani e in cui risiede tutta la sua forza. In tutti i modi, sia nella prima che nella seconda versione, non fu certo Elisabetta a stabilire come avrebbe dovuto essere ricordata, ma sono altri che decidono come vogliono conservarne e tramandarne la memoria, aggiungendo o togliendo elementi identificativi della sua persona a seconda della loro percezione della sua santità. Lo stesso non si può certo dire per il monumento funerario di Isabella d'Aragona: fu realizzato ancora in vita la regina, la sua collocazione fu disposta proprio da lei e fu lei stessa a dare indicazioni sull'iconografia della tomba che riflette l'immagine con cui Isabella vuole essere ricordata dai posteri.

Nel gennaio del 1325 la sovrana ha perso il consorte, il re Dinis; poco dopo, nel luglio del 1326, anche l'amata nipotina Isabel che aveva tenuto a battesimo, muore: ormai vedova, medita sulla sorte comune a tutti i mortali che l'attende e

commissiona l'esecuzione del suo sepolcro. Ma, come scrive Philippe Ariès, "nello specchio della propria morte, ogni uomo riscopriva il segreto della sua individualità" (ARIES, 1975, 49)¹⁵: così Isabella stabilisce che il suo monumento debba essere un *unicum*, che si distingua nettamente da quello del marito – si servirà di altri maestri e opererà per un diverso programma decorativo –, se non fosse per quell'iniziale scelta di collocare la tomba di fronte all'altare della cappella maggiore, al centro della navata mediana della chiesa da lei fondata, come aveva già fatto il reDinis per il suo sarcofago nella chiesa del Monastero di S. Dinis e S. Bernardo di Odivelas.

Per la maggior parte della sua esistenza Isabella è regina e da regina muore. Colpisce nella ricca decorazione scultorea dell'arca, solo apparentemente di facile interpretazione, la sua statua giacente: è rappresentata vestita con l'abito dell'Ordine di santa Chiara, su cui indossa un lungo mantello, che però, negli orli ricamati e dorati della maniche e della veste, tradisce una certa preziosità; ai piedi dei calzari dalla punta molto accentuata, ostentazione del lusso di chi le indossa; il capo è coperto dal velo, fermato dalla corona, ed è protetto da un baldacchino che rievoca nelle forme certe strutture gotiche del tempo, riccamente decorato con rilievi al suo esterno; la vita è cinta da una lunga corda che riporta ben sei nodi, più un ornamento che un simbolo; le mani sono incrociate poco al di sotto del petto e la destra è adagiata su di un piccolo libro d'ore chiuso. In evidenza sono gli oggetti allusivi al pellegrinaggio che la

15. Ariès, Philippe. 1975. *Storia della Morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano: Rizzoli, 49.



FIG.10 TOMBA DI ISABELLA D'ARAGONA, REGINA DEL PORTOGALLO. COIMBRA, MONASTERO DI SANTA CLARA A NOVA. PARTICOLARE DEI CALZARI. © FOTO DELL'AUTORE

16. Su Isabella d'Aragona pellegrina a Santiago de Compostela, si veda Baquero Moreno, Humberto. 2002, *Santa Isabel, rainha de Portugal, peregrina a Santiago, in Portugal na memória dos peregrinos. Actas de las Jornadas sobre o Caminho de Santiago (Porto, 29-30 marzo 2001)*, Santiago de Compostela, 17-26.

sovrana compì a Santiago di Compostela nel 1325 dopo la morte del marito e, in senso lato, alla sua condizione di pellegrina sulla terra: sulla destra, il bastone, sulla sinistra, la borsa a tracolla, decorata da una conchiglia e ripiena di monete ben visibili¹⁶. Lungo il corpo, gli stemmi che ricordano, e ricorderanno per sempre, le origini e l'attuale presente della giacente: in una sequenza che si ripete su entrambi i lati, secondo un ordine diverso, sono rappresentati lo scudo della Corona portoghese, lo scudo della Corona d'Aragona e lo scudo con l'aquila imperiale di Federico II Hohenstaufen; al di là delle ripitture dei secoli successivi, il volto appare ben delineato, non segnato dall'età, anzi vigoroso e sereno, gli occhi spalancati sull'eternità che l'attende. Non si può certo dire che nella rappresentazione della defunta domini l'umiltà, bensì l'umanità intesa come individualità: è un'immagine di forza – ricordiamo che quando l'opera fu scolpita Isabella aveva fra i 54 e i 59 anni, ha fatto il suo percorso di vita e opera una scelta consapevole –, di sontuosità, di prestigio, di orgoglio per le proprie origini quella che ci restituisce il monumento: esso *“non è più contrassegno del luogo dell'inumazione, ma è già commemorazione del defunto, immortale fra i santi e celebre fra gli uomini”* (ARIES, 1975, 101).



FIG.11 TOMBA DI ISABELLA D'ARAGONA, REGINA DEL PORTOGALLO. COIMBRA, MONASTERO DI SANTA CLARA A NOVA. PARTICOLARE, LE SANTE CHIARA, CATERINA D'ALESSANDRIA ED ELISABETTA D'UNGHERIA. © FOTO DELL'AUTORE

Nella tomba di Isabella, a differenza del reliquiario di Elisabetta, non c'è narrazione, non c'è menzione della "preistoria" della futura santa, se non per quegli scudi che rimandano alle origini dinastiche della sovrana, c'è solo *l'hic et nunc*. Il re Dinis non figura affatto, a differenza del caso della langravia dove il marito è protagonista assoluto nella scena iniziale e assieme a lei nelle due successive, *in corpore et in spiritu*: si può dire che lo *schrein* celebra la santità della coppia dei langravi, anche se, formalmente, soltanto Elisabetta è elevata agli onori degli altari (il marito sarà solo beatificato). Eppure anche Dinis, oltre ad essere il compagno di una vita, con alti e bassi, ha avuto un ruolo nell'evoluzione del percorso spirituale di Isabella: insieme hanno incoraggiato la diffusione degli Ordini Mendicanti e di altri movimenti religiosi nel territorio del regno; insieme hanno sostenuto con dotazioni e donativi monasteri ed ospedali; insieme hanno intrapreso e condiviso attività caritative per i più bisognosi; ma il ruolo svolto dal re in tal senso non viene ricordato nel monumento.

Nonostante ciò, a ben vedere, esistono delle analogie fra l'arca reliquiaria di Elisabetta e il sarcofago di Isabella, ravvisabili in alcuni temi iconografici che si ripetono nell'uno come nell'altra: così, come nel riquadro che illustra la morte della santa nelle vetrate di Marburg, anche al centro del lato esterno del baldacchino della tomba della regina compare il motivo dell'elevazione in cielo dell'*animula* della defunta, secondo un modello iconografico d'origine bizantina assai diffuso nel Medioevo in tutta Europa. All'interno di un medaglione quadrilobato, un angelo con le ali spiegate reca su di un panno l'anima della regina, rappresentata come una bambina, nuda e con le mani giunte. In entrambe le opere torna il tema del pellegrinaggio: nel caso di Elisabetta, in un rilievo dello *schrein* gli uomini che le comunicano la morte del marito vestono da pellegrini, ma anche nelle vetrate, in uno degli episodi aggiunti, figura la langravia che accoglie due uomini chiaramente abbigliati come pellegrini, uno dei due con indosso il caratteristico cappello a falde larghe e a tracolla la bisaccia con tre conchiglie. Nel monumento è Isabella che si presenta come pellegrina dell'apostolo di Compostela: ancora una volta è lei la protagonista, in qualche maniera "racconta" l'esperienza realmente vissuta, quando, dopo la morte del marito, si recò sulla tomba dell'Apostolo per raccomandare al santo l'anima dei suoi cari defunti. Presenta alcuni attributi identificativi del pellegrino, il bastone, la borsa su cui campeggia la famosa conchiglia, però stride quella sacca piena di monete, allusiva alla generosità nel distribuire elemosine, ma anche alla ricchezza della sua proprietaria.

Altra interessante analogia è nella raffigurazione di Cristo fra gli apostoli, presente nel reliquiario. Però, nell'archetta – reliquiario di Elisabetta, si tratta di un Cristo benedicente, assiso in trono fra gli apostoli distribuiti sui due lati lunghi e, inoltre, nel secondo fronte essi sono disposti attorno alla scena della Crocifissione; nel sarcofago di Isabella, Cristo figura su uno dei lati lunghi dell'arca, è ritratto in piedi, coperto da un lungo manto mentre mostra i segni della Passione, in mezzo agli apostoli. In entrambi le opere è rappresentata la professione di fede dei diretti seguaci di Cristo, nella cui morte e resurrezione risiede la salvezza degli uomini.

Fra la realizzazione del reliquiario di sant'Elisabetta e la tomba di Isabella d'Aragona è trascorso quasi un secolo: in questo tempo, seppure molto lentamente, è cambiata la

percezione della santità laica, anche di quella femminile, laddove si è passati dall'*exemplum* estremo incarnato da sant'Elisabetta che opera una scelta di vita radicale di rinuncia, di povertà, di penitenza ed obbedienza, alla stregua di S. Francesco, suo punto di riferimento, alla proposizione di un modello comportamentale differente, più facilmente imitabile, che, seppure ugualmente caratterizzato dalla preghiera e dalla dedizione verso l'altro, è in realtà connotato dall'esercizio costante delle virtù rimanendo nel mondo: a questo modello sembra aderire anche Isabella per la sua *forma vitae*. È cambiato anche l'atteggiamento degli uomini di fronte alla morte: quello che era solo un passaggio da un mondo all'altro, è diventato un evento da celebrare affinché resti nel ricordo di coloro che sopravviveranno. In questo contesto, l'arte funeraria si è evoluta in senso realistico e a favore di una maggiore personalizzazione.

Questi cambiamenti, che investono il campo della spiritualità e della mentalità, si riflettono anche nelle due opere che sono il prodotto di una temperie culturale e spirituale precisa. Ma, sebbene in entrambi i casi si tratti di manufatti che vogliono esaltare la defunta, bisogna sempre però rammentare che per Elisabetta ciò avviene in maniera passiva, in quanto sono altri ad operare le scelte definitive, mentre per Isabella è lei stessa che, se non proprio in maniera diretta, sicuramente consapevole, che lavora alla costruzione della sua memoria.

Così sarà anche quando Isabella vorrà ricordare, nella sua tomba, colei a cui nel corso della sua esistenza si è ispirata: infatti tra i rilievi che ornano il lato breve ai piedi della figura giacente della sovrana, figura l'immagine scolpita di sant'Elisabetta accanto a santa Chiara e a santa Caterina d'Alessandria. Vi è rappresentata secondo l'iconografia tradizionale, o per meglio dire, degli inizi del XIV secolo: il velo sul capo fermato dalla corona, un lungo abito, stretto in vita da una cintura e sopra un mantello chiuso sul petto da una spilla, la mano sinistra adagiata sul vestito, mentre la destra solleva ben evidente un libro chiuso, il Libro delle Sacre Scritture. ●